

XIII – E se Marlene dicesse la verità?

Dante non riusciva a capire se ciò che aveva in mano era il re di denari oppure il due di picche. Gli sarebbe piaciuto tornare dal dottor Venesio con il nome del complice di Fiorenzo Bauducco e con l'indirizzo del posto dove tutti e due si nascondevano. Il suo bottino invece era ben diverso, sempre che di bottino si trattasse: non portava nessuna traccia della presenza di Fiorenzo nell'ambiente della mala, al contrario, portava la certezza della sua assenza. Era un risultato? Non spettava a lui deciderlo.

Dal canto suo Camillo, da quando gli avevano annunciato l'arrivo della guardia giurata, aveva cominciato a smaniare. Davanti a sé aveva la vedova Tabusso, in cerca di consigli finanziari.

«È proprio sicuro, dottor Venesio, che io non debba comprare le azioni di cui le ho parlato.»

«Veda, di sicuro nel mondo della borsa non c'è quasi nulla, però le voci che girano su quella società non sono certo rassicuranti. Pare che nell'ultimo esercizio abbiano fatto investimenti sbagliati e che adesso i nodi stiano venendo al pettine.»

«È strano perché una persona di fiducia, un caro amico, mi ha detto che si trattava di un buon affare.»

Il problema era che, da quando questa aveva ereditato il patrimonio considerevole del defunto marito, i "cari amici" della quarantacinquenne vedova Tabusso si erano moltiplicati: tutti giovani, tutti prestanti e tutti con qualche favoloso affare da proporre. Una volta era un fondo di trenta giornate in Barbagia, il cui proprietario, un anziano pastore analfabeta, ignorava quale immenso giacimento di petrolio si nascondesse sotto la crosta rocciosa della sua terra. Un'altra volta era una fabbrica di profumi maschili che stava per lanciare sul mercato un'acqua di Colonia dalle strabilianti proprietà seduttive. Un'altra volta ancora un'automobile che cadeva a pezzi, ma che era appartenuta a non si sa quale arciduca. Nessuno era ancora arrivato a proporre di comprare la macchina per trasformare lo sterco di cavallo in burro, ma era certo che se qualcuno lo avesse fatto, lei ci sarebbe cascata. E anche la storia delle azioni sarebbe finita allo stesso modo: la persona di fiducia, il "caro amico", l'avrebbe portata a cena, poi le avrebbe sussurrato all'orecchio un paio di quelle frasi che si leggevano nei romanzi di Pitigrilli o di Liala e, alla fine, risvegliandosi il giorno dopo nel suo letto, lei gli avrebbe firmato il mandato di acquisto per chissà quante azioni che, di lì a poco, si sarebbero rivelate carta straccia.

Dispensati che ebbe i suoi buoni e inutili consigli, il dottor Venesio congedò la vedova Tabusso e fece entrare Dante.

«Allora, l'hai trovata questa famosa Marlene?»

«Sì, questa notte.»

«L'ho capito appena ti ho visto. Hai delle occhiaie che sembra che ti abbia preso a pugni Carnera.»

«Mi dispiace, è che...»

«Non devi mica scusarti. Sei un martire del lavoro!»

L'altro colse il tono scherzoso e abbozzò un sorriso.

«Dai, non tenermi sulle spine, – lo incalzò ancora Camillo – dimmi com'è andata.»

«Vuole sapere tutto?»

«Tutto quello che riguarda Fiorenzo. Il resto lo dirai al tuo confessore.»

Risero, poi Dante mise sul piatto quelle famose carte, quelle che non sapeva quanto valessero:

«Lei dice che Fiorenzo non lo vede da quando è partito per la guerra.»

«Ti è sembrata sincera?»

«Sì, secondo me era sincera.»

«Non può essere che ti abbia mentito solo perché sa che il suo moroso è ricercato?»

«Ma io non ho fatto il nome di Fiorenzo e non lo ha fatto neanche lei. Io le ho chiesto solo se era fidanzata e Marlene mi ha detto che prima della guerra era fidanzata con uno che ogni tanto finiva alle Nuove, ma che secondo lei era un bravo ragazzo. Poi però lui è partito per la campagna di Russia e non se n'è più saputo niente.»

«È un po' poco per stabilire che si trattava proprio di Fiorenzo.»

«Non poteva mica essere qualcun altro. Io sono andato da lei perché mi avevano detto che era la fidanzata di Bauducco. E poi c'è di più. A un certo punto mi ha detto che lui la voleva sposare, ma che per sposarla aveva bisogno di vendere dei terreni di famiglia nel Monferrato, solo che sua mamma, che era vedova, e suo fratello, che era uno tutto perfettino e molto rompiballe, non volevano. Sono cose che combaciano sì o no?»

«E di quello che scrivono i giornali su Fiorenzo non avete parlato?»

«Ma certo che no. Glielo ripeto, il nome di Fiorenzo non è mai venuto fuori. Per questo credo che Marlene fosse sincera: se avesse voluto raccontarmi delle balle bastava che mi dicesse che stava per sposarsi con uno qualsiasi, senza fare tutta quella manfrina sul fidanzato partito per la Russia e mai più tornato.»

«Però potevi buttare lì qualcosa sul delitto di via Modena e vedere come reagiva. In fondo, *La Stampa* e la *Gazzetta* hanno scritto nero su bianco che Fiorenzo Bauducco aveva ucciso sua madre, questo dovrebbe averla scossa un po', specie se lei lo credeva morto in Russia.»

«Avevo paura di farmi scoprire.»

«Magari lei ti ha scoperto ugualmente e ha fatto tutta quella messinscena del dire e non dire per farti credere che Fiorenzo non è mai tornato in Italia e che quindi non può aver ucciso la madre.»

«È difficile da spiegare, ma io ho proprio l'impressione che Marlene abbia detto la verità. Io ero lì, nel letto, eravamo... Beh, sì, insomma... In quelle situazioni lì, secondo me, quando uno racconta balle te ne accorgi. E lei non ne raccontava. Alla fine, mi è sembrata così triste che se faceva finta vuole proprio dire che è una grande attrice.»

«Se è vero che non ha più rivisto il suo fidanzato, ha tutte le ragioni per essere triste. Fiorenzo torna, se ne sta tre mesi a Torino e non la va a trovare neanche una volta. E lei viene a sapere del suo rientro in patria solo dopo che lui ha ammazzato la madre. Dev'essere brutto quando la persona che ami si dimentica totalmente di te. Sempre se le cose stanno veramente così.»

«E io credo proprio che sia così.»

«Ma allora, se con gli amici non si è fatto vivo, se Marlene non lo ha visto, dov'è che quel mascalzone andava a ubriacarsi e a spendere i soldi della madre?»

«La città è grande dottore e di piole ce ne sono un po' dappertutto. Io ho fatto quello che potevo, ma forse per un affare del genere ci vuole proprio la polizia.»

Eh sì, Dante aveva ragione: quel giovinotto era più saggio di lui che, invece, alla soglia dei cinquanta, avrebbe dovuto avere un po' il senso della misura. Ma era inutile recriminare, lui era fatto così, non sopportava di farsi pestare i piedi, e il commissario Di Giovanni i piedi glieli aveva pestati ben forte, ci era saltato sopra a gambe unite. Camillo avrebbe voluto dirsi che non finiva lì, che una battaglia persa non pregiudica la vittoria finale, ma la situazione si dipinse davanti a lui con tocchi realistici: non aveva tra le mani un complice,

non aveva un testimone, aveva soltanto un reduce che vedeva mutilati e cannibali insieme; per dirla tutta era *al pian dij babi*.

Non restava più molto da dirsi.

Il dottor Venesio si avvicinò alla sua scrivania, aprì un cassetto, prese una busta che aveva già preparato da tempo e la porse a Dante:

«Tieni. La Argus mi manderà le fatture per il tuo lavoro, questo è un piccolo extra.»

«Grazie dottore, ma non so se me lo merito.»

«Se io ti avessi mandato a cercare tartufi nel Sahara e tu non ne avessi trovati, sarebbe stata colpa tua?»

«No.»

«E allora fa conto che ti abbia mandato a cercare tartufi nel Sahara... E, quando lo vedi, salutami tuo padre.»

«Sarà fatto dottore.»